

Don Matteo mi aveva chiesto di dire qualche cosa sulla materialità dei luoghi e anche delle cose della fede; e mi aveva dato come punto di riferimento la frase del Vangelo di Giovanni “E vide e credette”.

Da lì voglio partire, anche se il brano che ha a che fare con questo slogan è quello della Risurrezione o almeno del ritrovamento del Sepolcro vuoto.

Ricordate l'episodio? Pietro e Giovanni – Giovanni, pare si possa identificarlo come Giovanni, il brano dice: l'altro discepolo - che corre più forte, si ferma davanti al Sepolcro, aspetta che arrivi anche Pietro poi entrano – giunse anche Simon Pietro che lo seguiva, entrò e osservò i teli posati là e il sudario che era stato posto sul suo capo, non posato là con i teli ma avvolto in un luogo a parte. Quindi ha visto che non si era trattato di un raid di tombaroli, di solito se si profana una tomba non si va via lasciando tutto piegato, in ordine! E dice poi: entrò anche l'altro discepolo che era giunto al primo sepolcro e vide e credette. Ma prosegue: infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Insomma, vide e credette ... ma non avevano ancora capito! E allora uno dice: aveva creduto a cosa? Da notare che anche tanti teologi ci hanno detto che non è la tomba vuota che ci dimostra che egli è risorto, tant'è che se ricordate la Maddalena trova la tomba vuota ma dà un'altra interpretazione – *hanno portato via il corpo del mio Signore* – poveraccio, non l'hanno lasciato in pace neanche da morto. Quindi, vedete, il segno della tomba è un punto di domanda, un interrogativo che però ammette più spiegazioni. Loro vedono che non è possibile che ci sia stato un furto di cadavere, questo lo vedono e lo credono, però Giovanni, che scrive decenni dopo quando ormai aveva approfondito la cosa, dice che non avevano ancora creduto alle Scritture. O meglio, non avevano ancora capito.

Nel Vangelo di Giovanni capire significa *sapere in modo intuitivo e assolutamente certo*. Se si parla di conoscenza esperienziale – *faccio esperienza* – c'è un altro verbo: conoscere. Quando Gesù dice: *io so le cose del Padre* non vuol dire che ho fatto esperienza così ... no, no lo so perché sono di casa! E' una conoscenza certa e sicura. Da notare: vedi, credi – e quindi cominci ad avere una percezione della presenza del risorto - però hai bisogno di capire le cose perché la Scrittura, la parola di Dio, la parola di Cristo ti aiutano ad andare oltre.

Quello di cui vorrei parlare questa sera è appunto questo; tu hai bisogno di una esperienza concreta, materiale però hai bisogno anche degli occhiali della fede che ti permettono di andare in profondità dell'evento. Perché? Perché l'esperienza di fede non è semplicemente vedere dei luoghi, incontrare delle persone ma saperli leggere con gli occhi di Dio, questo ti permette di fare esperienza di Dio!

Capite? Secondo l'evangelista Giovanni non si può riconoscere il risorto se non ti metti gli occhiali della Scrittura. E ovviamente non intendo per Scrittura semplicemente il mero testo scritto, ma ciò che Dio ha detto e fatto, ciò che ha fatto per il suo popolo, ciò di cui io ho fatto esperienza perché è quello che mi permette di leggere ciò che mi sta accadendo con una certa logica.

Quindi già adesso posso dirvi che il pellegrinaggio ... sì, andiamo a vedere dei luoghi precisi, quelli e non altri perché è lì e non altrove che la rivelazione di Dio ha avuto il suo culmine, in

Cristo; però se non prendo con me questi occhiali – la Scrittura – non riesco ad andare in profondità dell'evento. Tra l'altro quest'idea che tu vedi delle cose però quando fai la tua professione di fede vai più a fondo è ben nota nella storia della chiesa. Mi viene in mente San Tommaso d'Aquino. Lui aveva una domanda: ma è fede quella di Tommaso l'apostolo quando vede il risorto lì davanti, con le mani forate ... L'obiezione sarebbe questa: non è fede, lui ha constatato quindi non c'è nessun merito nella sua adesione di fede, gli è stata spiattellata davanti la risurrezione! E Tommaso d'Aquino dice: no, no è vera fede, perché vide il risorto e confessò il Figlio di Dio. Vedi il risorto ma non ti fermi al risorto, confessi l'identità più profonda che ci sta dietro a colui che hai davanti.

Quindi anche quella è professione di fede; e quando hai avuto la grazia di incontrare il risorto sulle strade della Galilea non puoi esimerti da questo fatto, riconoscere in lui qualcosa di più di quello che ti appare davanti. Quanti hanno incontrato Cristo eppure non l'hanno riconosciuto? E non a caso è la parola di Dio che ti apre la mente.

Ho preso alcuni brani indicativi, ma ce ne sono tantissimi nella Scrittura.

Partiamo dall'episodio di Giovanni Battista.

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due discepoli e fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: ecco l'Agnello di Dio e i due discepoli sentendolo parlare così seguirono Dio. Gesù allora si voltò e osservando che essi lo seguivano disse loro: che cosa cercate? Gli risposero: Rabbi, che tradotto significa Maestro, dove dimori? Disse loro: venite e vedrete. Andarono dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui. Erano circa le 4 del pomeriggio”.

I discepoli possono fare quest'esperienza perché c'è un portavoce di Dio che dice: vedi quello là, è l'Agnello di Dio ... cosa abbiano capito quando il Battista ha detto ecco l'Agnello di Dio non lo sappiamo, però sicuramente ha detto loro: quello là ha a che fare con il piano di Dio, non è uno qualsiasi, andategli dietro. E quelli partono.

Da notare, loro avevano già visto Gesù però se non c'è la Parola di Dio tramite quella persona che parla a nome di Dio non riescono a fare un'esperienza profonda di Cristo. E' grazie al Battista che trovano il coraggio di andare a chiedere a Gesù: dove abiti? E rimasero presso di lui. Rimanere in Giovanni ha un senso molto forte, parla di una permanenza stabile che ti cambia la vita.

E questo lo troverete a Cafarnaò, è lì che sono successe queste cose.

E ancora. Nel Cenacolo, nell'ultima cena, troviamo l'idea di questa cosa. Vedi una cosa ma grazie alla parola di Dio, o di Cristo, vedi la realtà più profonda.

“Mentre mangiavano prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro – il pane l'hanno visto, ce l'hanno in mano – lo diede loro dicendo: prendete questo è il mio corpo”. Se non c'è la parola di Cristo che ti dice vai più a fondo, non fermarti a quello che hai davanti, non puoi accedere alla realtà più profonda di quel pane che ti è stato donato.

Oppure, ancora, nel momento della Crocifissione, nella variante di Marco, quella che

ascolteremo nella nostra Pasqua – tra l'altro Marco descrive la Crocifissione di Gesù in un modo assolutamente veristico, c'è poca poesia, un brano di cronaca nera in cui Dio muore solo, non c'è neanche il buon ladrone, solo! - si dice: "Quando fu mezzogiorno si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò a gran voce Eloì, Eloì lemà sabactani che significa Dio mio, Dio mio perché mi ha hai abbandonato? Udendo questo alcuni dei presenti dicevano, ecco chiama Elia. Uno corse, inzuppò di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere dicendo: aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere ma Gesù dando un forte grido spirò Il centurione che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo disse: davvero quest'uomo era Figlio di Dio"

Da notare che il centurione e quelli che lo sottono stanno vedendo la stessa cosa, stanno vedendo il Cristo che muore in croce. Solo che lui ha preso sul serio come è morto, è morto pregando, recitando un salmo – Dio mio perché mi hai abbandonato - che non è un grido di disperazione, è una preghiera, e se rileggete il salmo 21, o 22 secondo le numerazioni, vedrete che è un salmo che prima narra l'angoscia del salmista e poi proclama la fiducia, l'intervento di Dio e anzi immagina che Dio lo salverà e gli darà vita piena – vedendo questo modo di morire e sentendo le sue parole il centurione va al di là di quello che vede, non vede un condannato a morte ma dice: veramente questo era Figlio di Dio.

Di nuovo, è la parola che ti permette di andare a fondo.

Ultimo brano che voleva farvi presente è quello dell'Antico Testamento sul tempio di Gerusalemme. Voi andrete a Gerusalemme, sulla spianata del tempio, il tempio non c'è più ma c'è la spianata dove sorgeva il tempio. Nel momento in cui Salomone inaugura il Tempio ha uno scrupolo teologico; nel momento in cui ha fatto questo grande tempio, ha utilizzato il meglio di quello che aveva, ha speso una barca di soldi ma si rende conto che c'è qualcosa che non va, o almeno non gli è così chiaro che Dio sia lì presente, si fa questa domanda: ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli dei cieli non possono contenerti tantomeno questa casa che io ho costruito - Se Dio è infinito come può starci dentro in questa mia casa per quanto grande e bella? – Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui tu hai detto e lì io porrò il tuo nome.

Di nuovo la parola di Dio. E' la parola di Dio che ti garantisce che davvero quel tempio è presenza sua, del suo nome, perché senza tu potresti dire, ma chi te lo dice che Dio è presente qui? Te l'ha detto lui, fidati!

Ho citato questi brani per dire ciò che affermavo prima; tu vedi una cosa ma se non c'è il Signore che ti dà la spiegazione più profonda tu non la vedi nella sua profondità. Questo perché per noi cristiani la realtà è realtà sacramentale. Cosa vuol dire, in soldoni? Vuol dire che noi siamo differenti rispetto ad altre due impostazioni. Una è quella materialista che dice: Cosa vedi? Quella roba lì. Cosa significa? Quella roba lì. Punto.

A un materialista se gli fai vedere l'ostia ti dice che è un pezzo di pane, stop! Cosa vedi? Quella roba lì. C'è un significato più profondo, ulteriore? No, è quella lì.

Cosa vedi girando per le strade della Galilea? Gesù di Nazareth. E chi è? Gesù di Nazareth, un galileo del primo secolo, e siamo a posto così.

E cos'è la chiesa? Un'associazione di persone. Ci sta dietro qualcos'altro? No, un'associazione di persone.

Questo è l'approccio materialista, quello che vedi è tutto perché dietro non ci sta niente.

All'opposto c'è l'approccio spiritualista. Vedi questa roba qua – ics – bene, dimenticala perché la realtà vera è dietro e si chiama ipsilon e non ha nulla a che fare con ciò che hai visto. Di solito tutti gli spiritualisti ti dicono di dimenticare tutto ciò di cui hai fatto esperienza, dimenticati di ciò che hai visto perché tanto non conta. Quello che conta lo raggiungi in modo spirituale scavalcando, bypassando la realtà che hai davanti. Classico: perché devo andare a messa? Non c'è un qualsiasi altro modo in cui io possa unirmi spiritualmente a Dio? Oppure: cosa vedo davanti a me, Gesù di Nazareth? ma quello che conta è l'esperienza del divino. Gesù di Nazareth ha fatto un'esperienza del divino, ma Maometto ne ha fatta un'altra e Budda un'altra ancora e sono tutte sono equivalenti perché ti dicono una realtà parziale mentre il divino è oltre!

Che cosa vedi? La chiesa, ma io non ho bisogno della chiesa concreta perché posso fare chiesa con tutti gli eletti che spiritualmente sono uniti con me quando io mi rapporto singolarmente, spiritualmente con Dio; a cosa servono le strutture, gli incontri, la visibilità della chiesa?

Così sono gli spiritualisti.

La visione sacramentale del cristiano invece ti dice di prendere sul serio ciò che hai davanti, anche dal punto di vista fisica, però renditi conto che quella è solo la porta che ti conduce verso una realtà ulteriore, più profonda. Vedi un pezzo di pane? E' vero, quello è un pezzo di pane ma non fermarti lì perché quello è il pezzo di pane di cui Cristo ha detto: questo è il mio corpo! Quindi è più di un pezzo di pane.

Tu vedi l'uomo di galilea del primo secolo? E' vero, ed è un uomo, alto 1,75 – se ha ragione la Sindone - bene ma non fermarti alle impronte digitali di quell'uomo di Galilea perché quello lì è il Verbo fatto carne.

Vedi la visibilità della chiesa? Fai bene a vederla perché quello è il modo concreto per fare esperienza di chiesa ma non fermarti semplicemente al fatto se il parroco ti è simpatico o no, è attraverso quella comunità che fai esperienza di Dio.

Allora, è la concretezza dell'esperienza che va presa sul serio però c'è sempre qualcosa di ulteriore, di più profondo. E quello lo puoi sapere soltanto se Dio te lo dice, se Dio ti introduce, se Dio ti fa capire le cose. Quindi l'esperienza non viene negata ma viene approfondita. Questo succede anche nell'esperienza quotidiana. Se fate una camminata in montagna e contemplate un bel panorama probabilmente quel panorama vi richiama a pensieri che hanno a che fare col senso della vita e la presenza di Dio, vi sarà capitato diverse volte forse. Potrebbe darsi invece che un industriale del legname, vedendo un bosco, penserà a quante tonnellate di carta può farci con quegli alberi! E non è che si sbaglia, però si ferma ad un mondo piatto perché il primo impatto su quella realtà per lui è tutto, gli interessano i metri cubi di legname. Ed è vero che

con tot metri cubi di legname puoi fare tot tonnellate di carta ... però non è tutto, c'è qualcosa d'altro.

Se voi fate un pellegrinaggio è perché avete bisogno di fare un'esperienza concreta del qui ora dove Dio si è manifestato in pienezza e avete bisogno di farla perché noi non siamo tutti angioletti accidentalmente caduti in un corpo, noi abbiamo bisogno di fare un'esperienza storico-geografica, non si scappa, perché tutti noi non abbiamo incontrato Dio semplicemente in astratto ma l'abbiamo sempre incontrato attraverso delle persone, degli incontri, delle parrocchie, delle comunità ... esperienze concrete. E se io vado in Palestina è perché voglio andare a vedere dove concretamente il Verbo di Dio ha deciso di camminare per le strade di questo mondo.

Però ho anche bisogno di vedere oltre e non fermarmi semplicemente alla pura materialità, tanto è vero che non è detto che se fate un pellegrinaggio e prendete con voi Odifreddi questo dopo il pellegrinaggio è diventato cattolico, apostolico romano! Non è detto che la materialità dei luoghi della Palestina automaticamente converta le persone; è necessario, dicevamo, andare più a fondo e devo andarci con un certo atteggiamento.

Volevo allora lasciarvi qualche consiglio.

Anzitutto una cosa. Se noi diciamo il verbo si fece carne diciamo anche che si fece storia; se tu hai un corpo hai anche una storia, e tutti noi portiamo i segni della nostra storia. Le nostre rughe, il male a una gamba, una cicatrice, certi atteggiamenti del volto sono frutti della nostra storia, siamo storia.

Il Verbo si fece carne, si è fatto storia. Non vuol dire che il Verbo di Dio ha assunto semplicemente un corpo come il mio, ma ha assunto tutta una serie di coordinate storico-geografiche che sono imprescindibili per il credente. Per accogliere in pienezza il Verbo devo fare la fatica di ficcarmi mentalmente dentro alla Palestina del primo secolo, altrimenti faccio dei cortocircuiti. Avete mai visto certi dipinti rinascimentali, dove si vede Gesù che percorre il calvario e i soldati vestiti da lanzichenecchi tedeschi con le alabarde del cinquecento! Ecco, noi ogni tanto siamo così; se no abbiamo anche questa passione per il mondo di Gesù rischiamo di fraintendere il mondo di Gesù, di non coglierne la pienezza. Se il Verbo si è fatto carne bisogna fare la fatica di capire chi sono i sadducei, e i farisei, e cos'era il Tempio di Gerusalemme, se la Galilea era distante dalla Samaria ... bisogna fare 'sta fatica. Se vuoi conoscere la storia di una persona devi sapere dove abita, non si scappa.

Ricordo un mio compagno di collegio, africano, che mi diceva: entrare nella mentalità cristiana, da africano, non è mica semplice ... eh già, rispondo io, sei in buona compagnia, noi europei son duemila anni che ci stiamo provando ma non sempre ci riusciamo! Ecco, la fatica di entrare nel mondo ebraico del primo secolo va fatta per assaporare in pienezza la realtà dell'incarnazione; fare il pellegrinaggio è fare questa fatica, è andare nei posti precisi perché ... perché li devo conoscere, capire, sperimentare, gustare, perché quando dico Tabor – come è fatto il Tabor? Eh non lo so, adesso andiamo a vedere – così forse anche quell'episodio della

trasfigurazione mi dice qualcosa in più. Se leggiamo di Gesù sulla barca a Genezareth ... beh se faccio un giro sulla barca a Genezareth forse capisco meglio di cosa stiamo parlando.

Capite? c'è da mettersi nei panni di Gesù e dei suoi discepoli, entrare nella storia di allora. Però bisogna entrare anche nella storia di adesso perché voi non andrete nella terra di Gesù che da duemila anni è stata fissata così e non si può muovere, ad uso dei turisti! No, son passati duemila anni anche lì, e anche questa storia successiva è importante. Se è vero che Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre come dice la lettera agli Ebrei non posso fare solo la fatica di conoscere la Palestina di allora ma devo anche fare la fatica di conoscere la Palestina di adesso altrimenti, di nuovo, non gusto la complessità di questa complicatissima incarnazione del Verbo di Dio.

Secondo consiglio. Prendete con voi la guida turistica dello spirito che è la Scrittura. Nessun fervore personale può ovviare all'ignoranza di questi occhiali teologici. E' vero che siamo tutti un po' ignoranti della Scrittura e nessuno può dire di conoscerla perfettamente però, insomma, riuscire a sfatare quella battuta per cui i cattolici rispettano così tanto la Scrittura che non la aprono mai! secondo me è importante. Come per un'altra persona che vuoi incontrare e quindi ti appassioni ... se è un cantante compri tutti i suoi CD, se è uno scrittore compri tutti i suoi libri, beh se sei appassionato di Gesù di Nazareth, la sua storia, la sua vita la devi conoscere! E anche la sua preistoria, che è la storia di Israele e del rapporto tra Israele e il suo Dio.

Ne ho bisogno perché altrimenti non riesco a leggere in modo teologico quello che ho davanti. Che non è semplicemente ... la tempesta sul lago, aspetta prendo l'episodio della tempesta sul lago e quando siamo sul posto leggiamo quello ... non è solo questo, è che la Scrittura mi fa da grammatica per dire la mia fede. E se anche vedo dei luoghi materiali, o se anche tocco il pezzo di pietra che ha avuto a che fare con Gesù io ho bisogno della Scrittura perché interpreti questo sasso, e dia uno spessore teologico a questo sasso e mi permette di passare dal vedere al capire.

Terza cosa. Sfatiamo anche un po' di poesia sul pellegrinaggio. Voi farete esperienze certamente consonanti rispetto allo stato d'animo col quale andate. Io ricordo certi paesaggi della Galilea, stupendi – certi brani letti di fronte al paesaggio di Galilea ti parlano il triplo! Ricordo un bel momento di preghiera all'orto degli ulivi; un bel momento di preghiera alla Tomba Gordon, ve lo consiglio. E' una tomba falsa, assolutamente falsa; è fuori dalla porta di Damasco; una tomba che il Generale Gordon nell'800 ritenette potesse essere quella di Cristo ... non c'entra assolutamente niente però è sicuramente una tomba del primo secolo e uno va dentro un bel giardinetto e finalmente trova una tomba perché se andate al Santo Sepolcro non vedrete una tomba; ci sono tante pietre ma non riuscite a farvi un'idea di come potesse essere il sepolcro a vasca tipo quello di Cristo. Per me è stato molto bello.

Farete, dicevo, sicuramente esperienze consonanti che vi aiutano, vi fanno dire di aver speso bene il tempo ed è stato un momento bello. Ma farete anche esperienze dissonanti.

Cito il disco volante sulla chiesa di Pietro a Cafarnao! Uno dice, ma questo da dove viene – sembra appunto un disco volante atterrato sulla chiesa di Pietro; insomma il buon gusto dell'architetto vi rovinerà un po' la poesia.

Oppure, al Santo Sepolcro è facile rimaniati scioccati dal fatto che ogni confessione cristiana ha la sua cappellina e vigliacco se si prega insieme; anzi, l'avrete visto al telegiornale ogni tanto ortodossi e armeni hanno un match anche poco teologico dove si scambiano candelotti sulla testa! e uno può rimanere scioccato, ma come, nel luogo dove Cristo è morto e risorto si manifesta in maniera così eclatante l'antitestimonianza dei suoi discepoli!

O lo sconcerto di trovarsi nella città della pace e continuamente trovarsi di fronte israeliani con la mitraglietta in mano ... meno male che è la città della pace! Certo che sono esperienze dissonanti ma pure di fronte a queste siamo chiamati ad andare in profondità, non faccio solo l'esperienza della gioia della risurrezione ma anche dello sconcerto della croce.

L'abbiamo visto, il centurione non fa professione di fede di fronte al risorto ma davanti a uno che muore come un disgraziato, da solo e di morte infamante. Anche di fronte a certe esperienze dissonanti dobbiamo andare nel profondo e forse con la Scrittura riuscite a portare a casa qualcosa di succoso dal punto di vista spirituale perché anche quella è esperienza della presenza del Dio di Gesù Cristo. Perché il Dio di Gesù Cristo ha deciso di entrare nella storia in punta di piedi; Satana, ricordate? gli aveva già proposto ... a fin di bene, se fai il capo del mondo tutti ti seguiranno – sempre a fin di bene, ovvio eh - però Gesù non ci è stato, e questo ha avuto delle conseguenze ben precise: che il vangelo lo segue chi lo vuole, e non perché c'è il bastone e la carota, il bastone perché se non lo fai ti do una botta in testa o la carota, che se vieni ti do un premio.

Nel momento in cui Gesù ha deciso così vedete anche che la storia si ribella. Vi consiglio di leggervi al riguardo quel bello scambio tra Pilato e Gesù.

Pilato fa la storia e gli dice con strafottenza: non mi parli? ma non lo sai che io ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce.

E Gesù risponde: tranquillo ragazzo, il potere ce l'hai perché uno più in alto te l'ha dato (Cesare o Dio? c'è un'ambiguità voluta in questa espressione). Della serie, non sei tu a fare la storia. Ed ha ragione perché alla fine Pilato dovrà fare una roba che non voleva fare perché altri l'hanno incastrato e alla fine deve condannare un innocente che non avrebbe voluto condannare. Quindi non è vero che la storia la fa Pilato perché anche lui è marionetta della storia, chi fa la vera storia è Cristo.

Ma questo ho bisogno di vederlo anche nel concreto: Cristo che mi proclama l'amore di Dio e vedo una terra divisa; Cristo che mi proclama il primato dell'amore e vedo l'odio tra i popolo. Cristo che dice: siate una cosa sola come io e il Padre siamo una cosa sola e vedo che bastano tre cristiani per fare quattro confessioni in Terrasanta. Allora, è importante saper leggere oltre quello che vedo per dire, sì è vero che quello che fa la storia è ciò che ha detto Gesù e non queste beghe di cortile; devo fare queste esperienze.

Ultima idea che volevo darvi è questa. State attenti a non dividere troppo seccamente tra sacro e profano, anche perché dal punto di vista cristiano il profano non esiste, e per un semplice motivo: profano, cioè ciò che non ha a che fare con Dio. Ma se ci pensate tutto dovrebbe avere a che fare con Dio se siamo credenti! Quindi il cristiano che va in pellegrinaggio non può dividere tra: adesso vado al Santo Sepolcro e questo è sacro; ora esco e vado al mercatino a comperare i souvenir e questo allora è un'esperienza profana, non c'entra niente coll'incontro con la storia del Figlio di Dio.

La storia civile della Palestina non è profana: Cesarea, Masada, le Crociate, l'indipendenza di Israele, la questione palestinese, il muro ... chi ce lo ha detto a noi che sono esperienze profane? I medievali dicevano: qualsiasi cosa vera, da chiunque sia detta viene dallo Spirito Santo. Tutto quello che ci serve per capire come stanno le cose viene dallo Spirito Santo, quindi ho bisogno di vedere persone, cose alla luce della verità del Dio fatto carne.

Tutto quello che vivo nel pellegrinaggio fa parte di questa esperienza, così forse quando torno a casa mi abituo a vedere con gli stessi occhi anche la mia vita di tutti i giorni perché noi ogni tanto abbiamo questo problema: quand'è che faccio esperienza di Dio? In chiesa. Ah, siamo sicuri che la faccio solo in chiesa?

Ecco allora che forse girando per i posti che continuano a richiamarmi, perché c'è un sasso, perché c'è una chiesa l'incontro con Dio forse torno più allenato a vedere la presenza del Dio di Gesù Cristo nella vita di tutti i giorni e non solo nei luoghi ufficiali che io ho indicato come luoghi della presenza di Dio.

* * *

Ci può dire qualcosa sul problema del muro?

Mi sembra che sia uno degli elementi più chiari di dove può arrivare il non senso della divisione tra popoli, comprensibile dal punto di vista umano come esigenza di difesa, però sappiamo benissimo che nessun muro ha mai impedito totalmente occasione di scontro con gli altri: nessun vallo di Adriano, nessuna muraglia cinese ha mai retto alla storia e quindi tutto sommato è abbastanza illusorio tutto questo.

Pensate soltanto che la demografia che gli arabi che sono dentro il territorio di Israele, non in quelli occupati, stanno crescendo esponenzialmente rispetto agli israeliani, quindi il problema della convivenza ce l'hanno già in casa, che lo vogliano o no. E questo vi dice anche che il vangelo chiede un'altra cosa, sicuramente più impegnativa che è quella di evitare di pensare che l'altro io lo possa tenere fuori; l'altro è accanto a me comunque e tutti i tentativi fatti nella storia per *omogeneizzarci* e lasciare fuori quelli più ingombranti sono sempre falliti.

Questo non vuol dire che allora va tutto bene anche in campo palestinese, per carità, però rendiamoci conto che nessun muro può fermare l'incontro o lo scontro tra popoli, e soltanto un dialogo – che non vuol dire irenismo, perché un dialogo serio è anche dirsi cose spiacevoli e anche ferirsi delle volte – però senza dialogo non si va da nessuna parte.

Capite bene che il meccanismo delle rivalse è infinito. L'israeliano dice: io ho perso una persona cara in un attentato suicida, e l'altro risponde: sì io ho perso mio figlio in una delle tante guerre perdute dagli arabi contro Israele. Eh, ma io ho avuto la casa bruciata dai fedayn, eh sì ma io ho avuto mio nonno morto in un campo profughi dopo che gli hanno rubato la terra vedete che andando avanti così ... anche se tutti hanno ragione, perché è vero, son tutte cose successe, però se vogliamo costruire un mondo diverso dobbiamo anche dire cosa vogliamo dare alla generazione che verrà.

Io non ci credo tanto al cosiddetto scontro di civiltà, io ho visto più spesso scontro tra inciviltà, quello funziona sempre molto bene! Ma le civiltà sono fatte per incontrarsi e tutte le cose più strane e belle dell'umanità sono sempre nate da incontri di culture, se ci pensate; mai invenzioni totalmente indigene, in cui c'è un popolo che tra di loro si è inventato qualche cosa, c'è sempre stata una contaminazione, un influsso culturale di qualcun altro. Del resto, anche noi in pianura padana: son passati tutti, da Annibale in poi! E' vero che ogni tanto si alza qualcuno dicendo che noi siamo discendenti dei celti però chi è che può assicurare un pedigree assolutamente celtico, facciamo solo l'elenco di chi è passato dalle nostre parti da duemila anni a questa parte! Forse in una qualche valle nascosta delle Alpi, o meglio in Islanda, ma come possiamo dire che da noi c'è una razza chiaramente identificata!

Il sudario intatto può essere un segno forte per la fede?

Sono d'accordo su due termini di questa domanda: *segno* e *può essere*. Credo che tutti i segni ... tra l'altro la categoria del segno è quella che Giovanni ama di più, il miracolo è *semeion*, un segno, punto interrogativo che interpella. Prendete l'episodio del cieco nato, tutto sommato il miracolo in senso stretto è descritto all'inizio del capitolo, arriva Gesù guarisce il cieco, bene, ma poi tutto il resto del capitolo è un grande dibattito su ciò che è accaduto.

Per il cieco nato è un vederci sempre meglio, per gli oppositori di Gesù è un vederci sempre peggio: lo stesso segno conduce alla piena fede, il cieco nato, e all'assoluta ottusità, i suoi detrattori.

L'indizio parla se tu lo lasci parlare; è una questione solo di interpretazione? No, il segno in sé stesso dice quelle cose però se tu ti chiudi quel segno non parla. Facciamo un esempio, classico: la Sindone. Io sono molto sereno sulla Sindone: dal punto di vista scientifico è molto più economico dire che era di Gesù che il contrario perché a livello probabilistico è molto più facile che sia di Gesù – un approccio proprio laico se volete. Secondo: io sono assolutamente convinto che sia di Gesù. Se fosse bruciato a Chambéry non saremmo qui a parlare della questione in maniera, quindi non sono qui a dire che senza la Sindone casca giù tutto ... poi però vedo anche che ci sono dei non credenti che continuano ad arrampicarsi sugli specchi alla ricerca di una ulteriore spiegazione del perché non dovrebbe essere di Gesù. Allora mi dico: quello è un segno serio, non siamo ancora riusciti a riprodurlo questo lenzuolo con caratteristiche simili, ha la faccia di uno con la barba, assomiglia in modo spiccicato a quello che dicono i vangeli ... dovrebbe inquietare diverse persone ma vedo che molte persone non si inquietano affatto.

Penso ai miracoli di Gesù che avrebbero dovuto convertire a manetta! però altri che invece non hanno accolto, anzi gli hanno detto che lo faceva perché aveva un patto col diavolo, che era in combutta con Belzebul. La stessa interpretazione del miracolo diventa diversa. Quindi, capite, il segno è un segno forte però non può essere un qualcosa che forza l'assenso e non lo potrà mai essere perché in fondo Gesù Cristo ha deciso di volere un'adesione di fede libera. Se ci pensate i miracoli non sono mai: toh, ti faccio vedere che sono il Figlio di Dio! E anche da risorto non è andato da Kaifa a dirgli: toh, vedi che avevo ragione? Lascia sempre la porta aperta per chi non vuole credere ad andare fuori. E' un tratto di delicatezza del nostro Dio che va apprezzata. Questo non toglie che ci siano alcune cose più incisive di altre, o almeno che noi vediamo come più incisive e questo ci richiama però a tutta la questione del miracolo, questione un po' delicata perché da una parte l'abbiamo utilizzata spesso nel passato come una clava – se c'è il miracolo abbiamo ragione noi – dall'altra i razionalisti l'hanno utilizzata come controclava – se riusciamo a dimostrare che questo non è un vero miracolo tutto quel che raccontate sono frottole.

Se anche esiste una spiegazione scientifica io posso sempre attribuire un significato ulteriore. Classico esempio: vado in ferramenta perché ho bisogno di un pezzo di ferro, lo metto nel taschino, esco sulla strada, c'è una rapina in corso, sparano all'impazzata e un proiettile arriva proprio sul mio petto e si ferma dove c'è il mio pezzo di ferro. Un esperto di balistica mi dice che c'è una probabilità abbastanza bassa che arrivasse esattamente lì ma non è assolutamente escluso che la pallottola potesse arrivare proprio in quel punto lì. Ma io posso andare in chiesa e accendere un cero così! perché sono assolutamente convinto che questa bassa probabilità indica il fatto che il Signore mi voleva ancora a questo mondo.

Il segno interpella, secondo me; il pezzo di ferro, la pallottola ci sono però l'interpretazione, l'adesione personale che io do a quello che è avvenuto, la sua lettura profonda la devo fare io.

Sulla ragionevolezza della fede?

Allora, diciamo una cosa così, anche per disinnescare una querelle che oramai è un po' stantia e tutto sommato troppo recente e anche già vecchia mi verrebbe da dire. Fino al razionalismo moderno, 1600, per i medievali fede-ragione non c'era proprio problema. Per loro la fede viene da Dio, la ragione viene da Dio, avrà ben trovato il sistema per metterle insieme! Il vero problema è che tipo di ragione ci sta dietro. Se è una ragione di tipo razionalista che presume di auto fondarsi ... il tipico ragionamento razionalista è: senza nessun presupposto dimostro tutto, ma nessuna scienza lavora così. Se invece per ragione dico che è quell'attività per cui dopo aver accolto il reale mi interrogo su di esso, non vedo contrasto. Se la ragione è un sistema per cui metto il dubbio su tutto – modello Cartesio: *dubito anche che esista un mondo fuori di me*. Sarà un'illusione che voi esistiate in questo momento davanti a me? – non c'è risposta perché se metto in dubbio qualsiasi cosa alla fine non mi rimane niente.

Ma c'è una ragione sana, quella anche della scienza moderna, che ha anzitutto un atteggiamento fiduciario nei confronti della realtà – assomiglia molto alla fede. Lo scienziato guarda nel microscopio, è convinto di vedere qualcosa di reale fuori di sé, è convinto che il reale sia armonico, ordinato, che dia risposte coerenti ... e tutto questo non è mai dimostrato,

è dato per buono. Ci sono un sacco di cose che la scienza non dimostra ma che non può che assumere come base per poi poter lavorare.

In questo non vedo come la fede debba fare problema rispetto alla ragione. Mi sembra che lo scienziato più vada avanti e più si renda conto di quante cose ancora non conosce.

La ragionevolezza della fede mi sembra una delle cose di cui non possiamo fare a meno. Se io credo a Gesù Cristo, credo con tutto me stesso, anche con la mia ragione. Accipicchia! non è che adesso faccio un ragionamento di fede ... aspetta che spengo la ragione! Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua forza, con tutta la tua mente ... oops c'è anche la mente! Se io sono cristiano è perché penso anche di avere delle buone ragioni per esserlo e non solo perché mi batte tanto il cuoricino dentro. E' per questo che non vedo contrasto.

Per noi anche il miracolo non è un insulto alla ragione, è semplicemente il fatto che Dio ha in mano questo mondo e le stesse leggi della natura sono al suo servizio.

Invece spesso in epoca moderna abbiamo fatto delle leggi della natura degli assoluti a cui anche Dio dovrebbe essere assolutamente vincolato.

L'uomo può arrivare alla fede tramite la ragione pur essendo la fede un dono?

Mi chiedo se esista la ragione pura. Chiunque, quando ragiona, ragiona a partire da una visione del mondo che non ha sottomesso a indagine critica perché non può sottomettere a indagine critica tutti i presupposti dell'universo. E' sempre una ragione più o meno aperta al mistero di Dio. Non esiste una ragione pura, esiste sempre una ragione storica collocata in una cultura, in una esperienza personale e comunitaria e in quell'esperienza comunitaria è più o meno disponibile all'incontro col mistero di Dio. Io dubito di qualsiasi prova che sia la prova provata che spinge l'altro alla fede, piuttosto è vero che dopo che sei giunto alla fede ti si accendono tutte le lucine: ah ma allora quella roba lì era così! E' proprio perché grazie alla fede hai una visione di insieme più ampia che i pezzi del puzzle che prima non ti tornavano alla fine cominciano ad andare a posto. In questo vedi l'estrema ragionevolezza della fede.

Ancora sulle esperienze consonanti e dissonanti nel pellegrinaggio.

Credo che anche le esperienze dissonanti facciano parte del pellegrinaggio. Di nuovo, entri nella storia e perciò anche nelle tragedie della storia. Anche queste hanno da dire qualcosa. Hanno una valenza spirituale anche vedere certe volte le illusioni degli uomini. Le rovine di cose che dovevano durare per l'eternità, i progetti falliti, gli aborti della storia ... sono cose che devono farci pensare.

Come ricordava nelle sue lettere Paolo, la croce giudica la logica di questo mondo. E la logica di questo mondo, di potenza, di sapienza, di credere di essere chissà chi è stoltezza, e invece quello che sembra stoltezza agli uomini – uno che è disposto a crepare per la verità – è la cosa più saggia.

E' per quello che abbiamo bisogno di leggere la Bibbia, perché in quel modo lì posso liquidare la questione del muro come una spiacevole distrazione rispetto al mio pellegrinaggio ma posso invece collegarla a quello che sto facendo. Ma come, il mio Signore crocifisso e risorto e guarda l'umanità a cosa si aggrappa? E questo può essere una utile riflessione spirituale: forse

conviene che mi aggrappi di più al mio Signore piuttosto che a queste logiche che forse anch'io nella mia vita ratifico nelle mie piccole cose, anch'io ho i miei muri di Berlino con qualcuno, con qualcun altro ... cioè, posso farlo diventare esperienza spirituale.

Io dico anche che certe volte le cose che più sembrano distanti dall'aspetto spirituale ci possono aiutare. Qualche tempo fa mi è capitato di leggere un libro, molto tecnico ma molto interessante, sugli scavi fatti da alcuni italiani in Siria. C'è tutta una serie di questioni tecniche, e si dice anche che la città scoperta aveva anche una sua divinità, che in fondo era la bandiera di quella città. Dopo essere stata distrutta da un'invasione anche la divinità ha subito la scomparsa, siccome quella divinità non è stata capace di preservare la città gli abitanti hanno cambiato divinità, non ha funzionato!

Mi è venuto subito il collegamento con Gerusalemme e il Tempio di Yahweh: qui c'è qualcosa di diverso, di batoste ne sono capitate tante eppure sono ancora lì a credere a quel Dio. Insomma, anche da una cosa di bassa archeologia, uno può fare un collegamento e trarre una lezione spirituale. Sta, di nuovo, a noi e ai nostri occhiali e lasciar parlare il vangelo, che conosciamo, in quella situazione; un'occasione che il Signore ci dà per approfondire un aspetto magari anche meno poetico immediatamente ma forse più concreto.

Un'altra cosa; si potrà fare fatica il vedere cristiani di altri riti pregare il nostro stesso Dio e il nostro stesso Gesù Cristo in un modo che a noi sembra un po' balzano, e soprattutto lungo! forse ci può fare bene anche quello, noi che stiamo lì coll'orologio in mano, se il prete la tira un attimo a lungo siamo lì a pensare ai cappelletti sul fuoco ... ci può fare bene anche quello.